



Ogni Commercialista è diverso. Ogni Banca Dati del Commercialista è uguale, a te.

ECONOMIA E IMPRESE

Il Sole **24 ORE**



Per scoprire tutti i vantaggi: www.agenti24.it/bdc

I NUMERI DELLA SETTIMANA

+0,3%

Consumi. La crescita in febbraio degli alimentari

10

Pubblicità. La raccolta 2008 si è fermata a 10 miliardi (-1,9%)

+1,3%

Congiuntura. In aprile l'inflazione è ritornata a salire

Domenica 3 Maggio 2009

www.ilsole24ore.com/economia

Centonovantanove invenzioni ecologiche

Centonovantanove invenzioni per l'ecologia: il ministero dell'Ambiente ha pubblicato in questi giorni il libro «Design italiano per la sostenibilità», a cura del designer (e "guru" dell'ecologia applicata) Marco Capellini. Il libro raccoglie alcuni dei più interessanti esempi di creazioni italiane di alta qualità che abbiano una forte connotazione ambientale. I prodotti sono divisi in sei sezioni, cioè risparmio idrico, efficienza energetica, energie rinnovabili, riciclo, illuminazione efficiente e trasporti. Ecco una selezione di alcune delle 199 ottime idee.



Lava più verde

La lavatrice Flo 148 S prodotta dalla Merloni consuma appena 1,22 chilowattora e 75 litri d'acqua per un ciclo intero di di lavaggio



Calore dalla natura

L'Edilkamin propone un caminetto a "pellet" (in alto) con un rendimento energetico del 90%, mentre Ariston (a sinistra) ha la caldaia a quattro stelle



Libri riciclati

L'Alulife di Milano realizza mobili e pavimentazioni al 100% di alluminio riciclato. La libreria è disegnata da Elia Neidkov



Idrogeno nel motore

La Fiat Panda Aria è una concept alimentata con una miscela di metano (70%) e idrogeno. È costruita con materiali eco-compatibili



Pedalare senza fatica

La batteria della bicicletta elettrica Frisbee, prodotta dalla Tecnicarbur di Bolzano, consente 50 chilometri di autonomia

Ambiente. Da Enel, Edison e Sorgenia crescono gli investimenti nelle rinnovabili - L'Italia è terza al mondo nel fotovoltaico

Sette miliardi per l'energia verde

Svolta ecologica anche per l'industria: sono 199 i brevetti di design sostenibile

Jacopo Giliberto
MILANO

Qualche anno fa, il tonno inscatolato per migliorare le vendite aggiungeva la scritta (tempestate da una grandinata di punti esclamativi): nuova confezione, più facile da aprire. Oggi invece bisogna aggiungere una scritta diversa: ecologico (segue la grandinata di punti esclamativi). Se il prodotto non è "ecologico", non vende. Per distinguersi dalla massa anonima, ogni prodotto di consumo deve aggiungere una valenza ambientale. Perfino la corrente elettrica, come insegna il caso della Sorgenia che fa dell'energia pulita il punto di forza della sua campagna di comunicazione. La sensibilità dei consumatori (cioè degli italiani) è cambiata. Tranne poche aziende anticipatrici che hanno ormai anni di esperienza "verde", anche il sistema industriale da qualche anno ha dovuto assecondare questa tendenza sociale per dare ai consumatori prodotti più graditi in chiave ambientale. Poi ci sono le leggi e le direttive che impongono prodotti a basso impatto ambientale sempre più basso.

Un camion costruito oggi - ricorda Ottavio Gioglio, direttore generale mercato Italia dell'Iveco - inquina quaranta volte meno di un camion di dieci anni fa. Quanto vale questo mercato? Non è calcolabile. Non si può contare quanto valgono i riconoscimenti come la crema per le mani della Kaloderma che un mese fa ha vinto l'Oscar dell'Istituto italiano dell'imballaggio perché il tubetto è prodotto con plastiche di riciclo. Non è calcolabile il valore di mercato rappresentato dal repertorio delle 199 invenzioni ecologiche italiane che fanno breccia all'estero raccolte negli

«Design italiano per la sostenibilità» di Marco Capellini, libro pubblicato in questi giorni dal ministero dell'Ambiente. Né si possono sommare le biciclette elettriche con le caldaie ad assorbimento a gas della Robur di Benito Guerra: partendo dall'officina di famiglia a Bollate, Guerra è diventato uno dei maggiori produttori di impianti per riscaldare le "fabbrichette" dell'Italia del boom industriale e oggi ha prodotti con rendimenti ambientali così eccezionali che viene invitato negli Stati Uniti a spiegare come produrre energia senza sprecare risorse.

LA TRASFORMAZIONE

Le aziende rivedono i cataloghi sulla scia delle scelte dei consumatori e delle leggi che impongono prodotti a basso impatto

LE ECCELLENZE

Da Bollate agli Usa le caldaie Robur ad assorbimento di gas; alla Kaloderma l'Oscar delle società di imballaggio per l'uso di plastica riciclata

Se il mercato nel suo complesso non è sensibile perché i suoi confini sono impalpabili, una delle poche esperienze che sono sensibili in modo dettagliato è quello dell'energia da fonti rinnovabili, che nel 2007 è stata pari - fonte Terna - a 21.172 megawatt idroelettrici, 2.788,6 solari ed eolici e 670,7 megawatt geotermici. Secondo i dati diffusi giovedì dal Gestore dei servizi elettrici, risultano installati nel solo anno passato 31mila impianti solari pari a una potenza di 418 megawatt, con-

centrati (assurdo, dal punto di vista climatico) in Alta Italia (Lombardia ed Emilia Romagna hanno il 27% dell'intero Paese). L'Italia così è terza al mondo per impianti fotovoltaici installati nel solo 2008, mentre è quinta nel mondo dopo Germania, Spagna, Giappone e Stati Uniti con 443 megawatt per potenza fotovoltaica installata in totale negli anni.

Il più grande produttore è - ovviamente - l'Enel (3,7 miliardi di investimenti in 5 anni), ma Sorgenia conta già 40 megawatt idroelettrici, 30 eolici (altri 450 sono in programma), 13 megawatt solari (altri 50 in budget) e un megawatt in biomasse (altri 40 in realizzazione), per investimenti nell'ordine di 2 miliardi di euro. L'Edison fa molta leva anche sull'efficienza energetica, che è uno dei settori del suo business, ma rappresenta già oggi circa l'8% della produzione eolica italiana e ha in programma 1,3 miliardi di investimenti. In totale 7 miliardi di finanziamenti. Secondo l'associazione dei produttori di energia da fonti rinnovabili Aper, le centrali a biomasse sono più di 500. Alcune aziende, come quelle citate sopra, sono note a tutti i consumatori, altre invece sono grossissime eppure meno conosciute, come la Fri-el, l'Utpc e l'International power.

Fuori dal comparto elettrico, faleva sul business dell'ambiente per esempio la Mossi&Ghisolfi: azienda chimica leader mondiale nella produzione di bottiglie di Pet per bibite gassate, investe a Rivalta Scrivia (Alessandria) nella più grande bioraffineria italiana che produrrà alcol per motori partendo dalla canna comune. La Cannon di Trezzano sul Naviglio era nata producendo macchine per le imbottiture di poliuretano (la "gommapiuma" di divani

e sedili): dopo l'esperienza delle nuove tecnologie salva-ozono, è diventata una delle aziende che esportano in tutto il mondo tecnologie ambientali così avanzate che le compra perfino la Toyota per allestire le sue automobili. Da Rivoli (Torino) l'Asja Biz fondata da Agostino Re Rebaudengo realizza in tutto il mondo impianti per recuperare energia da ogni fonte possibile, compreso il letame degli allevamenti cinesi di maiali.

Nel settore delle auto, ecco il progetto «Aria nuova» dedicato alle tecnologie e alle soluzioni per una mobilità sostenibile; si terrà a Monza dall'11 al 14 giugno. Molte le imprese attive: dall'Iveco ha una gamma completa di camion e furgoni a metano (mentre stanno per arrivare quelli a metano e benzina) fino alla Pirelli Eco Technologies con il filtro antiparticolato per motori diesel che, afferma Bruno Tronchetti Provera, «consente di abbattere le emissioni non solamente sui camion nuovi, ma può essere applicato anche ai mezzi vecchi per circolare anche là dove ci sono vincoli alle emissioni». Ma c'è anche chi crea ecoimprese partendo da zero. Roberto Peia ha inventato il pony express ecologico in bicicletta. Si chiama Ubm (Urban bike messengers, indirizzo www.urbanbm.it). Peia, fondatore, è anche il primo fattorino di un nucleo di irriducibili pedalatori: in sella alla sua bici, Peia consegna plichi in tutta Milano, «e in un battibaleno perché non abbiano zone chiuse alle bici». Un segnale di come cambia la sensibilità: l'Ubm ha una lista d'attesa di 250 persone che vogliono diventare bicifattorini, da pensionati a neolaureati che preferiscono pedalare piuttosto che seppellirsi in un call-center.

L'elettricità fatta in casa



Arriva il mini-eolico da giardino

Ecco come produrre energia elettrica in giardino: con la minicentrale eolica. È uno dei progetti dell'Enel, attraverso i rivenditori e gli installatori della rete «Enel.si». Ci sono numerosi modelli di microcentrali domestiche, con taglie che partono dalla potenza minima di un chilowatt (un appartamento medio ha una potenza massima di tre chilowatt). Si usano anche per dare corrente ai rifugi di montagna o sulle barche a vela, ma sono sempre più diffuse le installazioni nelle zone agricole. Gli impianti eolici di piccola taglia sono in sostanza gli eredi dei vecchi mulini: sfruttano l'energia del vento per produrre elettricità. Diverse le alternative tecnologiche: i generatori possono avere un asse orizzontale oppure uno verticale.

Gli ecocavi della Prysmian

Corrente riciclabile

L'alta tensione può viaggiare su un cavo ecologico: è quello proposto dalla milanese Prysmian, il leader mondiale nelle tecnologie di trasporto dell'elettricità che raccoglie l'esperienza di Pirelli Cavi. «Usiamo materiali riciclabili e sostituiamo la guaina tradizionale di piombo - spiega Fabio Romeo, a capo del settore dei cavi per l'energia della Prysmian - con una guaina di alluminio: facilmente recuperabile, non ha i problemi di tossicità dei metalli pesanti come il piombo e il cavo è più leggero, e quindi serve

meno energia per il trasporto e la posa». La Prysmian dalla fine dell'800 lavora sull'innovazione di prodotto (dalla nascita della Pirelli Cavi sono stati depositati oltre 3mila brevetti) e in questi giorni si è alleata con la Fondazione Bruno Kessler di Trento per sviluppare insieme nuove tecnologie che abbiano applicazione sul mercato. In particolare il centro ricerche trentino conseguirà una parte del fatturato anche dalla vendita delle applicazioni studiate su commessa della Prysmian.

Il «kit da montare» di Mx Group

La centrale fai-da-te

Un'azienda specializzata nelle produzioni di carpenteria. Un'altra, di impiantistica elettrica. Un dirigente di successo nel settore delle porte prefabbricate. Da questa miscela inconsueta è nato il successo della Mx Group di Villasanta (Monza), tra i più rilevanti produttori italiani di centrali fotovoltaiche, fondato da un gruppo di imprese di provenienze differenti le quali da anni avevano diversificato nell'energia pulita. Le esperienze sono state messe in sinergia nel gruppo che si occupa di

tutto il ciclo, dal silicio fino alla centrale finita, come quella avviata nei giorni scorsi in azienda agricola di Valle Lomellina (Pavia). Nel 2008 Mx ha fatturato 25 milioni con 22 addetti; ora ha avviato una campagna massiccia di assunzioni e arriverà a un centinaio di milioni di euro di fatturato a fine anno e ha lanciato il "kit" per costruire una centrale solare domestica fai-da-te. Il dirigente che si occupava di porte e che ora moltiplica i fatturati fotovoltaici è il direttore generale, Alessandro Sotgiu.

L'impianto idroelettrico di Sorgente

Tecnologia in Cile

La padovana Sorgente investe nelle centrali idroelettriche all'estero: nei giorni scorsi ne è stata inaugurata una in Cile (ha tagliato il nastro addirittura la presidente della repubblica cilena, Michelle Bachelet, insieme con l'ambasciatore italiano Paolo Casardi). La società padovana - guidata dal chioggiotto Daniele Boscolo Meneguolo - sta costruendo in Cile altre tre centrali alimentate con fonti rinnovabili, per un costo di 120 milioni di dollari. La centrale cilena è sul corso del fiume Maule e ha una potenza di 20

megawatt; è costata una trentina di milioni di dollari e ha meritato un finanziamento della Banca Mondiale. Italiana anche buona parte dei lavori di costruzione, seguiti dalla Ste di Padova, guidata da Mario Arquilla. Il progetto partecipa al Protocollo di Kyoto con i crediti di emissione. In Brasile, invece, nello Stato del Rio Grande do Sul, il gruppo Sorgente sta costruendo una prima centrale mentre è in attesa delle autorizzazioni per procedere alla costruzione di altri sei impianti idroelettrici.

L'operazione riciclo dei cellulari. Tra disguidi e inefficienze finisce in tribunale la raccolta dei vecchi telefonini usati

Così HappyPhone è diventato un flop

Daniele Lepido
MILANO

La storia che stiamo per raccontare è quella di un'iniziativa solidale - nome in codice HappyPhone - finita con una denuncia penale che contiene accuse come l'abuso d'ufficio, la truffa, l'appropriazione indebita e anche l'interruzione di pubblico servizio.

I protagonisti sono alcune migliaia di vecchi cellulari da rivendere ai Paesi in via di sviluppo, un'azienda con quartier generale a Bruxelles che si occupa della raccolta fondi per onlus e gruppi no-profit (la Ecosol del gruppo Brainscape), la Caritas di Roma e infine Poste Italiane, alle quali quelle

accuse sono rivolte. Ecco i fatti: nell'ottobre del 2008 la Ecosol Srl del signor Marco Pagnanelli firma con la Caritas capitolina un accordo per l'invio alle famiglie romane di un milione e mezzo di buste preaffrancate da utilizzare per donare vecchi telefonini (funzionanti). Dalla vendita di questi cellulari si sarebbero dovuti ricavare i danari per sostenere l'Em-

BOTTA E RISPOSTA

Ecosol scioglie il contratto con la Caritas di Roma Sul banco degli imputati le Poste che ribattono: «L'accordo è stato rispettato»

porio Caritas di via Casilina, il primo supermarket "gratuito" aperto alle persone in difficoltà economica.

Il meccanismo funzionava così: la Ecosol, che non è una società no-profit, si impegna a garantire alla Caritas un euro e mezzo a cellulare su un prezzo di vendita, in Paesi come Congo, Nigeria o Pakistan, di circa cinque euro.

Ricavo lordo per la Ecosol, 3,5 euro a cellulare. Ipotizzando una risposta delle famiglie all'iniziativa dell'8% - peraltro ventilata dal personale delle Poste in una mail riservata che il Sole 24 Ore è riuscito a leggere - i telefonini da piazzare sarebbero stati 120mila, per un incasso totale di 600mila euro.

Tolte le spese (i 300mila euro della commessa delle Poste), alla Caritas sarebbe andato il 50% del ricavato: 150mila euro sui rimanenti 300mila.

«Dopo pochi giorni dal lancio dell'iniziativa ci siamo accorti che qualcosa non andava perché i cellulari che ci tornavano indietro erano pochissimi - spiega Marco Pagnanelli - circa 1.500 in due settimane contro i 20-25mila delle nostre attese e delle proiezioni delle Poste. Poi abbiamo scoperto l'arcano: pacchi con cinque-seicento buste abbandonati in condomini con dieci-dodici caselle».

Pagnanelli si lamenta con le Poste e paga solo la prima tranche del servizio: 49.800 euro

con un assegno circolare, per coprire l'invio di 300mila buste. Poi Ecosol scioglie il contratto accusando «un'evidente carenza del servizio», mentre le Poste reclamano altri 60mila euro, sui quali però l'azienda controllata da Bruxelles fa partire una diffida. Ma c'è dell'altro: la presunta «manomissione delle buste contenenti i cellulari visto che erano quasi sempre aperte e scollate». Da qui la querela presso la Procura di Roma nei confronti del gruppo guidato da Massimo Sarmi con gli addebiti, ovviamente tutti da verificare, di abuso d'ufficio, interruzione di pubblico servizio e truffa.

Dura la risposta delle Poste al l'accusa di Pagnanelli: «Pre-

ci siamo di aver svolto in alcuni quartieri di Roma in maniera regolare e nel rispetto delle condizioni contrattuali un servizio consistente nella consegna di buste in cui inserire, a cura del donatore, vecchi cellulari da recapitarsi alla società Ecosol. Poste Italiane smentisce risolutamente l'accusa di aver provocato danneggiamenti e manomissioni alle buste contenenti i telefonini e a tale proposito ci riserviamo ogni azione di tutela nelle sedi opportune».

Epilogo: la campagna è rimasta attiva tre mesi, i cellulari recuperati attraverso le buste sono stati 2.100 e altrettanti sono arrivati dalle donazioni delle aziende. In tutto 4.300 telefonini. Che farebbero per la Caritas 6mila euro di donazione, contro i 150mila previsti.

daniele.lepido@ilsole24ore.com



IL RECUPERO HI-TECH

L'idea era buona, ma per la cattiva implementazione è diventata un flop. In codice l'operazione era stata battezzata HappyPhone: doveva raccogliere i vecchi cellulari da rivendere ai Paesi in via di sviluppo. Tre i principali soggetti coinvolti: Ecosol, la Caritas di Roma e le Poste. Ma qualcosa non ha funzionato e il tutto è finito in tribunale.